

ARI – Associazione Rurale Italiana

Assemblea Nazionale annuale

Gruppo di lavoro sull'accesso alla terra - 08/02/2020

Dichiarazione sui diritti dei contadini e di altre persone che lavorano in zone rurali¹



ARTICOLO 17: I contadini e le altre persone che vivono in zone rurali hanno il diritto alla terra, individuale e/o collettivo...

In Italia i fattori principali che impediscono l'accesso alla terra per i giovani sono:

- Espansione di grandi aziende dell'agroalimentare già presenti sul territorio (in Italia il 3% delle aziende controlla il 50% della terra); si sta andando verso il consolidamento di grandi latifondi, non solo per mano di grosse aziende ma anche delle mafie (in Calabria la 'ndrangheta sta creando il proprio latifondo)
- Terreni acquistati da aziende, ad esempio fondi assicurativi, come investimento
- Uso non agricolo di suolo
- Consumo di suolo eccessivo: in molte città d'Italia c'è una grossa quantità di case vuote (Torino ne ha circa 60.000) ma si continuano a costruire abitazioni
- Uso distorto della terra agricola, ad esempio terreni coltivati a cereali per la produzione di biogas
- Prezzi di acquisto o affitto elevati

Partendo dalla Dichiarazione e dalle problematiche elencate sopra il gruppo si è posto una serie di domande...

E' davvero necessario acquistare la terra per poterla coltivare o vi possono essere vie alternative?

Una possibile soluzione è quella delle Associazioni Fondiarie. Il Piemonte è stata la prima regione in Italia ad approvare una legge regionale² che riconoscesse tali associazioni quali *lo strumento di recupero e valorizzazione del patrimonio fondiario attuato attraverso la gestione associata delle attività agro-silvo-pastorali. [...] (le associazioni fondiarie) consentono la tutela dell'ambiente e del paesaggio, la prevenzione dei rischi idrogeologici e degli incendi, incentivando allo stesso tempo il turismo e le produzioni locali*³. Far conoscere maggiormente questa possibile soluzione potrebbe essere utile sia a chi volesse intraprendere un'attività agricola sia a chi avesse già un'attività e volesse migliorarla/ampliarla senza possedere il capitale necessario per l'acquisto di nuovi terreni.

Ci sono o ci potrebbero essere mezzi grazie ai quali i prezzi della terra non aumentino eccessivamente? Dalla Francia arriva un esempio di come la terra possa essere più accessibile, se gestita diversamente. La SAFER (Société d'aménagement foncier et d'établissement rural) è l'ente

¹ http://www.assorurale.it/files/dichiarazionediritti_contad_ital_def.pdf

² <http://arianna.cr.piemonte.it/iterlegcoordweb/dettaglioLegge.do?urnLegge=urn:nir:regione.piemonte:legge:2016;21@2018-10-24&tornaIndietro=true>

³ <https://www.regionepiemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/montagna/associazioni-fondiarie>

francese che interviene quando un terreno deve essere venduto e affittato: il proprietario del terreno non può decidere in autonomia a chi affittarlo o venderlo e il prezzo di affitto/vendita, ma deve passare attraverso la SAFER che valuta i progetti presentati dalle parti interessate al terreno e decide a chi vendere/affittare stabilendo un prezzo equo. In alcuni casi è la stessa SAFER ad acquistare i terreni e a venderli ad un prezzo calmierato. Grazie a questo sistema in Francia il prezzo medio dei terreni agricoli è di 5.000 € all'ettaro, 15.000 € per i vigneti: prezzi ben lontani dalla media nazionale italiana che si aggira intorno 50.000 € all'ettaro.

I giovani dove sono? Siccome si parla di accesso alla terra per i giovani è stato fatto notare che, nel gruppo di lavoro, così come durante i 3 giorni di Assemblea che come durante i molteplici incontri che si svolgono spesso su temi agricoli, la presenza dei giovani sia scarsa. Spesso si legge o si sente dire che in questo momento vi sia un ritorno dei giovani alla terra, ma in realtà i dati descrivono una realtà diversa: non sono molti i giovani che si avvicinano a questo mondo, è invece in atto una decrescita della presenza dei giovani in agricoltura.

Le motivazioni di questo trend negativo sono molteplici. Come detto precedentemente il prezzo elevato della terra è uno dei fattori che scoraggiano i giovani. Ma un grosso ruolo lo gioca anche la condizione storica attuale: ci troviamo in un'epoca di individualismi, il modo e il mondo in cui le ultime generazioni sono cresciute fa sì che sia difficile guardare al di là del proprio campo (in senso letterale e non); viene quindi arduo pensare che unendosi e collaborando si possa essere più forti e si possano cambiare le cose. In passato vi era la certezza che lottando uniti qualcosa sarebbe cambiato, adesso non è più così, agli occhi di molti le situazioni sono immutabili. Di conseguenza, spesso, i pochi giovani che lavorano nel mondo agricolo restano chiusi nella loro azienda, cercando di sopravvivere in un mercato sempre più competitivo, senza sapere che esistono realtà come ARI e del tutto all'oscuro che vi siano persone e associazioni che lottano a livello regionale, nazionale ed internazionale.

Un altro aspetto da considerare e approfondire è la visione che la società attuale ha della vita contadina: una serie di sacrifici economici, personali, fisici, un lavoro duro, senza momenti di svago. Il modo di affrontare la vita è cambiato, sono pochissimi i ventenni e i trentenni pronti a rinunciare del tutto alla serra del confort in cui sono adagiati i loro coetanei per dedicarsi totalmente alla vita agricola; è un dato di fatto che va accettato. Bisogna cercare di cambiare questa visione, puntando sul fatto che il modo attuale di essere contadino non è più quello di sessant'anni fa; è importante far capire che, anche grazie alle nuove tecnologie, il lavoro può essere più leggero, seppur impegnativo, e che se si creasse una rete tra realtà locali che si supportano a vicenda sarebbe possibile dedicarsi anche ad altre attività (andare in vacanza qualche giorno, per i contadini di quarant'anni fa, era impensabile ma ora è qualcosa che deve essere possibile per chi si avvicina alla vita contadina).

Più volte è stato sottolineato, durante la discussione, che uno dei punti sui quali si dovrebbe lavorare sia quello di collaborare, di fare rete e di avvicinarsi al consumatore, per far comprendere meglio la realtà contadina che è vista come lontana anni luce dalla vita "normale". Sarebbe importante ricreare il nesso, andato perduto tempo fa, tra ciò che i "cittadini" si trovano sul piatto e ciò che ci sta dietro.

Per creare una rete è necessaria non solo la collaborazione tra realtà agricole ma anche il dialogo con le amministrazioni, con i sindaci e gli altri enti locali che spesso possono avere il potere di venire incontro alle necessità ed alle idee di coloro che decidono di investire su un territorio.

Un ruolo fondamentale inoltre deve essere svolto dall'educazione, ambito strettamente legato alla questione accennata prima della distanza tra realtà contadina e cittadina. I bambini e i ragazzi non hanno più alcun rapporto con la terra (hanno "paura" di sporcarsi, non sono abituati ad avere a che fare con prati, boschi, acqua): bisogna partire dalla loro educazione se si vuole che i consumatori siano più consapevoli al momento della scelta dei prodotti da acquistare e che comprendano quale sia il giusto valore del cibo. Si dovrebbero creare dei progetti per entrare nelle scuole ed agire dal basso.

Per ampliare la visione bisogna comprendere che queste problematiche non sono solo italiane ma globali. In Africa le terre vengono acquistate da paesi europei e dalla Cina per soddisfare il proprio fabbisogno interno, i contadini africani si trovano senza terra e sono costretti a spostarsi. E' quindi necessario agire/resistere/lottare su vari livelli: locale, nazionale ed internazionale.